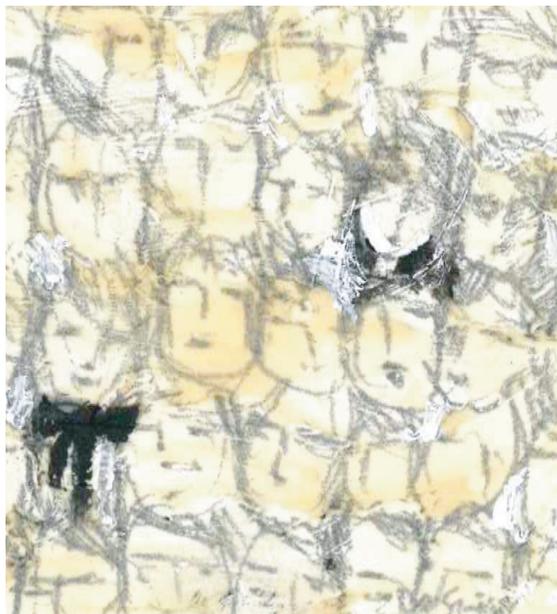


Guido Candela
Maurizio Mussoni

**ECONOMIA E PERSONA
NEL PENSIERO LIBERTARIO
E NEL PENSIERO CRISTIANO**



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna - Dipartimento di Scienze Aziendali.

Immagine di copertina di Roberto De Grandis.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Guido Candela
Maurizio Mussoni

**ECONOMIA E PERSONA
NEL PENSIERO LIBERTARIO
E NEL PENSIERO CRISTIANO**

FrancoAngeli

Isbn: 9788835157632

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

**Dedicato a tutti i
palloncini**



INDICE

Introduzione	pag.	11
---------------------	------	----

Parte prima. Economia e persona nel pensiero libertario

1. Anarchia, anarchismo e libertà	»	25
1.1. Idee chiare e appartenenze sfumate	»	26
1.2. La libertà	»	34
2. La persona, l'egoismo e l'altruismo	»	40
2.1. Altruismo, solidarietà metafisica	»	41
2.2. Egoismo, individualismo metafisico	»	42
2.3. Gli Stati in Palestina	»	44
2.4. Rinuncia trascendentale	»	45
2.5. Comporre le quattro visioni	»	46
3. L'economia, l'individualismo e la comunità	»	49
3.1. La persona al centro di teoria e pratica	»	50
3.2. Le visioni antropologiche dell'Io e del Noi	»	52
3.3. Economia e anarchia dell'Io e del Noi	»	55
3.4. Lo Stato	»	60
3.5. Proprietà, produzione, distribuzione e classi sociali	»	63

Parte seconda. Anarchia e religione

4. Le rivolte religiose, prodromi di anarchia	»	73
4.1. Le anarchie prima di William Godwin	»	74

4.2. Eretici ed eresie dal Medioevo al 1600	pag.	77
4.3. Gli eretici inglesi del 1600 e del 1700 e due rivoluzioni	»	82
4.4. Nel 1800 e 1900 il risveglio protestante, qualche eresia e tre rivoluzioni	»	87
5. Il discorso sulla violenza	»	91
5.1. Quale e quanta è la violenza	»	92
5.2. La violenza nello Stato	»	94
5.3. La violenza nella Chiesa	»	102
5.4. La violenza nell'anarchia	»	111
6. Pacifismo, anarchia e religione	»	123
6.1. Il pacifismo anarchico e il pacifismo religioso	»	124
6.2. L'Anarchia religiosa	»	131
6.3. Lev Tolstoj	»	140
6.4. Simone Weil	»	145
7. Sfumature anarchiche nelle religioni	»	150
7.1. Dal punto di vista dell'Islam e dell'ebraismo	»	151
7.2. Dal punto di vista cattolico	»	157
8. Non osservanti con il Vangelo davanti	»	165
8.1. George Bernard Shaw	»	169
8.2. Erri De Luca	»	171
8.3. Fabrizio De André	»	175

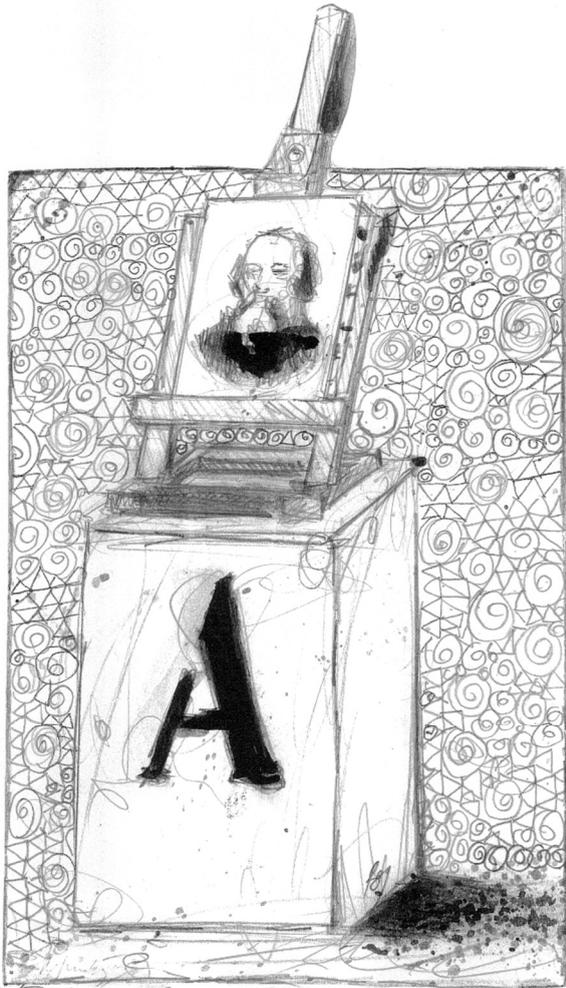
Parte terza. Economia e persona nel pensiero cristiano

9. Economia e persona nei testi sacri	»	181
9.1. L'economia nell'Antico Testamento	»	183
9.2. L'economia nel Nuovo Testamento	»	190
9.3. Ricchezza e povertà	»	194
9.4. Il monastero	»	196
9.5. Il capitalismo	»	197
9.6. L'impresa capitalista	»	200
9.7. La persona e l' <i>homo oeconomicus</i>	»	202
10. La Chiesa cattolica e la questione sociale	»	205
10.1. Dal Mille alla Prima Guerra dei trent'anni	»	206

10.2. Dal 1700 si scrive in termini di fede, ma arriva il Quarantotto	pag.	210
10.3. Ecco il nuovo: la <i>Rerum novarum</i>	»	213
10.4. I papi della Seconda Guerra dei trent'anni: la <i>Quadragesimo Anno</i> e le due guerre mondiali	»	219
10.5. Dal Concilio Vaticano II alla <i>Centesimus annus</i>	»	229

Parte quarta. Cattolicesimo e dottrina sociale

11. Il cammino recente della Chiesa	»	235
11.1. Le encicliche di papa Benedetto XVI	»	236
11.2. I documenti di papa Francesco e l'economia di Francesco	»	239
12. Confronti, similitudini e differenze	»	248
12.1. Confrontandosi con l'economia corporativa	»	249
12.2. Confrontandosi con il compromesso	»	252
12.3. Confrontandosi con il liberismo, la proprietà e il mercato	»	254
12.4. Due differenti anarchie	»	256
12.5. Due differenti teologie	»	259
13. La Dottrina Sociale della Chiesa	»	263
13.1. Il fondamento teologico	»	265
13.2. Il fondamento antropologico	»	267
13.3. La grammatica comune, i quattro principi	»	269
13.4. La grammatica comune, i quattro valori	»	284
13.5. I principi fondativi di una nuova economia	»	288
Conclusioni	»	295
Bibliografia	»	301
Indice dei nomi	»	317



Batman - Coppola & Boy - R. de Grouchy - 2007

INTRODUZIONE

Non c'è conversazione più noiosa di quella dove tutti sono d'accordo.

Basta leggere qualche pagina di un libello o di una rivista fondamentalista a livello religioso o politico per sentir salire in gola la noia che può sconfinare in nausea. (Gianfranco Ravasi, *Noiosi*, Breviario del *Sole 24ore*, Domenica 24 luglio 2022)

Nel “vivere su questa terra” (parafrasando il poeta Nâzım Hikmet) due parole ci conducono in un percorso tra il pensiero libertario e il pensiero cristiano: *libertà e governo*.

Come possiamo riferire quelle due parole al cristianesimo? Per ciò che riguarda la libertà, la Bibbia la indica come un valore primario sia nella narrazione dell'Antico Testamento sia nelle parabole del Nuovo Testamento. Per ciò che riguarda il governo, nel Vangelo Gesù parla dell'abitudine in uso di governare come forma di dominio che si esprime in una gerarchia di verticalità, dove chi è più in alto non lo è per servire ma per dominare, tuttavia “tra voi non sarà così” (Matteo 20,26). Anche San Francesco quando si dimise dall'incarico di governo dei suoi frati, motivò questo gesto affermando: “Se non riesco con le esortazioni e con l'esempio non voglio trasformarmi in carnefice per picchiare e frustare, come fanno i governanti di questo mondo” (Fortunato, 2023, p. 52).

Come possiamo riferire quelle due parole al pensiero libertario? Per ciò che riguarda la libertà, l'anarchia è normalmente letta nella sua storia come l'implementazione di un pensiero libertario, tanto che “a ben vedere l'anar-

chismo classico era più libertario che anarchico” (Bertolo, 2017, p. 108). Per ciò che riguarda il governo, l’anarchia afferma, negando la verticalità del potere, una prassi sociale orizzontale, perché è questa ultima che “mostra molteplici rimandi e notevoli affinità con il pensiero anarchico come hanno notato diversi antropologi” (Boni, 2021, p. 250).

Per entrambe le ragioni, nella libertà e nel rifiuto della verticalità del potere, potrebbe avere luogo un ‘dialogo’ fra il pensiero libertario e il pensiero cristiano. Eppure, non è così. Vi è chi, con la mente rivolta alla religione, considera il pensiero libertario come un opposto assoluto, per rifiutare dunque ogni possibile confronto. Vi è chi, con la mente rivolta all’anarchia, considera il pensiero cristiano come un opposto assoluto, per rifiutare dunque ogni possibile confronto. Cionondimeno vi sono alcuni, pochi ‘eppur ci sono’, che osano mettere a confronto il pensiero cristiano e il pensiero libertario. Questo libro si rivolge principalmente ai cristiani e ai libertari che hanno scelto il rifiuto, a loro si chiede di assumere un confronto critico ma anche lo sforzo di terminare la lettura del libro perché potrebbero trovarvi qualche idea per loro nuova e creativa. Invece, chi mette già in dialogo anarchia e religione in questo libro può incontrare idee che valuta poco originali, forse trovarvi qualche spunto innovativo, comunque cogliere almeno una sintesi organica delle riflessioni che nel tempo si sono sviluppate.

In ogni caso, questo libro non ha il fine né di aumentare il numero dei cristiani che divengono libertari, né dei libertari che divengono cristiani, quanto invece quello di aumentare il numero di coloro che prediligono, rifiutando il fondamentalismo, il confronto fra le idee per riconoscere la ‘ricchezza’ della diversità. Valutiamo utile questo comportamento sempre e comunque, e in particolare proprio fra la religione e l’anarchia, apparentemente così distanti tra loro, perché siamo convinti che il dialogo fra diversi porti certamente a una crescita per l’umanità. Nell’enunciare questo convincimento, si incontra di nuovo quasi incidentalmente un’altra parola, *diversità*, che lega sia l’anarchia sia la religione. Dal punto di vista dell’anarchia, diversità vuol dire che mai l’uguaglianza deve essere intesa come una stereotipata uniformità, mai tutti con la stessa ‘divisa’ ma per tutti la libertà di scegliere la propria ‘divisa’, come si legge nel documento programmatico dei *Gruppi Anarchici Federati (GAF)* del 1976:

Alla legge imperativa si sostituisce l’accordo solidale; allo sfruttamento del lavoro l’autogestione dei lavoratori; alla proprietà privata dei mezzi di produzione il possesso sociale (per forme di produzione sociale) e individuale (per le forme di produzione individuale). All’accentramento del potere politico e allo Stato si sostituiscono il decentramento e la federazione; alla delega la democrazia diretta. Alla divisione si sostituisce l’integrazione del lavoro sia agricolo che industriale, sia manuale che intellettuale. Alla passività – di produttori subordi-

nati e di consumatori condizionati – delle masse, si sostituisce la creatività degli individui e dei gruppi; *alla diseguaglianza sociale nella stereotipata uniformità dei ruoli si sostituisce la diversità naturale nella più completa uguaglianza*; alla morale dell'obbedienza e della sopraffazione la morale della libertà e della solidarietà. Alla repressione e/o commercializzazione della sensualità si sostituisce la liberazione gioiosa della natura umana (Gruppi Anarchici Federati, 1976, p. 10, il corsivo è nostro).

Dal punto di vista della religione, la diversità secondo padre Alex Zanotelli (2022) è quella “libertà di essere diversi” di cui si parla nel *Documento sulla fratellanza umana. Per la pace mondiale e la convivenza comune* (febbraio 2019), firmato congiuntamente da papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar prima ancora dell'uscita dell'enciclica *Fratelli Tutti* (vedi par. 11.2). Il documento contiene il seguente passaggio fondamentale:

La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano (Documento sulla fratellanza umana. Per la pace mondiale e la convivenza comune, 2019).

Confrontando queste due letture ci accorgiamo che la ‘diversità’, intesa come confronto senza scontro, come tolleranza senza confusione di valori, è un'altra parola che accomuna l'anarchia e la religione. Il tutto senza mai sottovalutare come questa *liaison* parte da fondamenta del tutto diverse tra loro per l'idea ispiratrice, come peraltro già evidente a proposito delle parole libertà e governo.

Per il pensiero libertario il punto di partenza va cercato nella “morale della solidarietà” della società anarchica stessa che si concreta nell'autogestione, la quale considera “le diversità non un ostacolo ma i mattoni di una pratica per edificare una società nuova; un modo per dare linfa al pensiero critico, per non ignorare i temi della libertà, della differenza, dell'ambiente; la via per riconsiderare, sotto nuova luce, tanto la questione del governo quanto quella dell'organizzazione politica” (Candela e Senta, 2017, pp. 189-190).

Per il pensiero cristiano il punto di partenza è il fondamento teologico di un Dio che ha voluto e creato ogni essere umano come unico e irripetibile, desiderato e amato così com'è, con la sua diversità. Un Dio che ha creato ogni essere umano nella prospettiva della relazionalità, quindi che non si realizza mai da solo ma solo vivendo in relazione con le altre persone nella loro diversità.

Poiché riteniamo che una *convergenza che provenga da idee ispiratrici e punti di partenza diversi* sia un fatto interessante e importante, questi tre

esempi (libertà, governo e diversità) possono essere a tutti gli effetti la più chiara immagine di quella che vuole essere la finalità del libro. A questo fine, dunque, abbiamo sviluppato il testo in tredici capitoli divisi in quattro parti. Nelle prime due parti il punto focale trattato è il pensiero libertario, mentre nelle ultime due parti è affrontato il pensiero cristiano. In tutte le parti si è scelta una precisa ‘messa in scena’: le persone sono gli attori, ma l’economia è la scenografia in cui si svolge l’azione.

Nella Prima parte, e in particolare nei capitoli 1 e 3, introduciamo il lettore alla conoscenza dei principi fondanti del pensiero libertario, usando un’esposizione per concetti e soffermandoci sul significato di alcune parole ricorrenti nel pensiero anarchico: libertà, Stato, proprietà, produzione, distribuzione del reddito, classi sociali. Proprio sul significato attribuito a queste parole si sono originate le principali diversità all’interno del pensiero libertario, poiché di ‘anarchie’ ve ne sono davvero tante. La figura “Il pensiero anarchico degli anarchici” (riportata in calce a questa Introduzione) rappresenta, in maniera forse imprecisa ma immediata, le maggiori divisioni nel pensiero libertario, dando così un’idea dell’importanza che l’anarchia stessa ha dato allo sviluppo delle diversità di pensiero, anche se purtroppo sovente tale diversità si è tramutata in divisioni. Spesso il lettore incontrerà nel testo queste denominazioni a proposito delle diverse anarchie e dei diversi pensatori anarchici.

Il capitolo 2 è del tutto particolare, il tema è infatti l’antropologia, l’egoismo o l’altruismo, con i relativi riflessi nel campo dell’economia, tramite un excursus nell’etica del capitalismo di Ayn Rand, e nel campo della religione tramite un excursus nella vocazione alla trascendenza di Simone Weil. È un capitolo il cui contenuto attraversa tutto il testo, poiché direttamente rivolto al fondamento antropologico e alla visione di persona, che trova sviluppo sia nell’anarchia (anarcoindividualismo oppure anarchia di comunità), sia nell’economia (economia dell’Io oppure economia del Noi), sia ovviamente nella religione. Il punto cruciale sostenuto nel capitolo, e ripreso in tutto il libro, sta nella definizione della dimensione del Noi, che può contenere ‘molti’, ma non comprendere ‘tutti’ coloro che sono coinvolti, condizione che in economia viene indicata con il termine *parochialism* o campanilismo (Bilancini *et al.*, 2018 e 2021) e che George Orwell già nel 1945 definisce come *nazionalismo* (Orwell, 2022); oppure che può comprendere ‘tutti’, ma proprio tutti coloro che sono coinvolti, concetto che richiama la fraternità, il noi ‘grande’ di cui parla papa Francesco. Questo tema, che interessa l’economia, l’anarchia e la religione, è il *file rouge* che attraversa tutto il testo.

La Parte seconda indaga specificatamente, in una ricostruzione storica delle idee libertarie, il collegamento fra anarchia e religione. Inizia con il capitolo 4 che va oltre l’usuale riferimento storico del pensiero libertario

(William Godwin) e del pensiero anarchico (Pierre-Joseph Proudhon), per percorrere il contenuto proto-anarchico delle rivolte religiose e delle eresie, del protestantesimo e delle minoranze cristiane, nonché del coinvolgimento delle religioni nelle rivoluzioni.

Prima di entrare nello specifico del rapporto tra anarchia e religione, il capitolo 5 tratta della violenza: i) nello Stato, che è anche una forma di affermazione ‘di legalità’; ii) nella Chiesa, che però nel corso dei secoli l’ha sconfessata e rigettata; iii) nell’anarchia, della quale è tuttora accusata dai *media*. Si tratta di un tema da non nascondere perché la violenza è tanta in ogni dove e perché la violenza è sempre ripugnante, tanto che perfino il parlarne è noioso non riuscendo mai a essere originale, dato che si conclude sempre con ghigliottine, cappi, cannoni, roghi, pugnali e bombe.

Con i capitoli 6 e 7 la Parte seconda entra nel vivo del problema: i) il pacifismo anarchico, coniugato con il pacifismo religioso; ii) l’anarchia religiosa e i contenuti che la caratterizzano; iii) le ‘sfumature’ – intese come vicinanza non troppo prossima ma intravedibile a distanza – che si possono riconoscere fra le religioni e l’anarchia, con un breve cenno all’Islam e all’Ebraismo, ma più che altro riferendoci al Cristianesimo. Il capitolo 8 si sofferma infine sulla vicinanza al Vangelo di chi, pur libertario e anarchico, non è un ‘vero e proprio’ osservante. I capitoli 6, 7 e 8 si sviluppano prevalentemente tramite testimonianze di vita, lasciando dunque al lettore ogni valutazione sul testimone scelto, data la relatività e soggettività di ogni possibile scelta. I nomi dei principali testimoni scelti sono: Thoreau, Landauer, Buber, Mühsam, de Ligt, M.L. Berneri, don Mazzolari e padre Zanotelli (vedi par. 6.1); Eller, Ellul, il cardinale de Lubac, Tolstoj e Weil (vedi parr. 6.2, 6.3 e 6.4); Jossot, Eberhardt, Rafanelli, Hakim Bey, Peter Maurin, Dorothy Day, don Gallo e don Milani (vedi parr. 7.1 e 7.2); Guccini, Springsteen, Shaw, De Luca e De André (vedi cap. 8).

Con la Parte terza il tema dell’economia e della persona è affrontato dal punto di vista del *pensiero cristiano*, con una sottolineatura in particolare sul pensiero sociale della Chiesa cattolica. Questa precisazione necessita di una chiarificazione di contenuto, sintetizzata nel box “Breve storia delle Chiese cristiane” riportato al termine dell’Introduzione, chiarificazione peraltro necessaria anche alla lettura delle parti precedenti, poiché le Chiese cristiane nel corso dei secoli si sono separate e differenziate, con motivazioni e cause molto diverse (Guerriero, 2005). Nel libro indichiamo il riferimento specifico alle diverse Chiese quando è essenziale al fine della comprensione degli eventi e dei documenti, mentre evitiamo di farlo, per non appesantire l’esposizione, se l’appartenenza è evidente. Per questo, quando il riferimento è alle

parole e agli scritti dei papi non introduciamo alcuna ulteriore precisazione, poiché è chiaro che ci si riferisce alla Chiesa cattolica.

In analogia con quanto fatto per il pensiero anarchico e i suoi principi fondanti, nel capitolo 9 introduciamo il lettore al tema dell'economia e della persona a partire dalla parola di Dio, Antico e Nuovo testamento, poiché questi testi “parlano di vita e quindi parlano anche di economia” (Bruni, 2020). I temi affrontati coinvolgono ogni aspetto della scienza economica: la ricchezza, per ciò che concerne la detenzione e la circolazione; la produzione che va dall'organizzazione del monastero a quella dell'impresa; il capitalismo, la cui genesi è dibattuta con riferimento sia al cattolicesimo (Walter Benjamin) sia al protestantesimo (Max Weber). L'ultimo paragrafo del capitolo 9 oltre a confrontare – seguendo la proposta analitica di Luigino Bruni – l'ipotesi dell'*homo oeconomicus* con i testi sacri presenta la critica di 'riduzionismo' antropologico rivolta all'economia *mainstream* che, nonostante le sempre più frequenti eccezioni, continua a mettere al centro questa visione di persona. La nostra posizione mira alla proposta di un'*economia antropologica*.

Il capitolo 10 analizza il pensiero sociale della Chiesa cattolica nel suo formarsi e mutare attraverso le parole dei papi 'codificate' nelle varie encicliche, esortazioni apostoliche, lettere apostoliche e pastorali, scritte nel mentre cambiavano anche radicalmente gli assetti sociali. In questo capitolo la nostra narrazione parte dal 1000 fino al tempo post conciliare con i papi Paolo VI e Giovanni Paolo II. In questo percorso molto sintetico evidenziamo sia l'aspetto immanente sia l'aspetto trascendente, con una selezione storica degli eventi che interessano più specificatamente il pensiero libertario e cristiano. Per questa ragione, non abbiamo richiamato tutte le encicliche e ogni papa, ma solamente ciò che rilevava ai fini dei temi prescelti. Queste nostre scelte pur se limitanti sono tuttavia in linea con l'intento principale del libro, evidenziare possibili collegamenti tra il pensiero sociale cristiano e il pensiero libertario e anarchico. Il *fundamentum divisionis* del capitolo 10 fa perno sia sul sommovimento sociale del 1848 sia sul primo documento del 1891 della Chiesa cattolica che interviene esplicitamente sulla questione sociale. Il procedere della Chiesa nel suo occuparsi della questione sociale è segnato da tre encicliche fondamentali di tre papi: la *Rerum novarum* scritta da Leone XIII nel 1891, la *Quadragesimo Anno* scritta quarant'anni dopo da Pio XI nel 1931 e la *Centesimus annus* scritta cent'anni dopo da Giovanni Paolo II nel 1991. Queste tre encicliche sono il fondamento storico della nascita della *Dottrina Sociale della Chiesa*, che nel capitolo 11 viene poi descritta fino ai nostri giorni. Infatti, il capitolo 10 termina con l'insegnamento di papa Wojtyła, mentre il capitolo 11 prosegue con le ultime encicliche di papa Benedetto XVI e papa Francesco, fino alla recente iniziativa *Economy of Francesco*.

Il capitolo 12 è il più delicato e tecnico del libro, per questo propone riflessioni senza pretendere di offrire soluzioni, richiamando l'attenzione del lettore su alcuni confronti, con differenze e similitudini, tra pensiero cristiano, pensiero libertario e teorie economiche. Il primo confronto fa leva su un dato storico, l'enciclica *Quadragesimo Anno*, che è solo di quattro anni successiva alla *Carta del lavoro* del 1927, contiene la proposta di cercare una possibile 'terza via' tra capitalismo e comunismo, proposta che suggerisce un confronto fra il pensiero sociale della Chiesa e l'economia corporativa. Il nostro punto di vista è che questo parallelo è tale solo in apparenza perché l'equilibrio corporativo è tutt'altra cosa rispetto all'equilibrio di un libero accordo sociale che la Chiesa propone, un accordo fondato sulla realizzazione di un compromesso generativo. Un secondo confronto fa riferimento alla proposta di affrontare gli aspetti iniqui del mercato, proposta che secondo alcuni sarebbe sufficiente per 'ucciderlo' poiché, per essere efficiente, il mercato non 'sopporta' né limitazioni, né lacci, né laccioli. Il suggerimento è che ciò che la Chiesa propone non è la richiesta di limitazioni al funzionamento del mercato ma l'enunciazione della necessità di integrare il mercato con il principio del dono e del bene comune. Inoltre, il capitolo 12 intende concentrarsi su due importanti differenze che coinvolgono aspetti molto delicati del pensiero sia libertario sia cristiano. All'interno di entrambi i mondi si sono polarizzate nel tempo due opposte tendenze: i) nell'anarchia, la differenza fra l'anarcocapitalismo, che conferma il focus sull'egoismo, e il socialismo libertario del collettivismo o del comunismo anarchico, che si fondano sul mutuo appoggio e sulla solidarietà delle persone; ii) nel cristianesimo, la differenza fra la teologia della liberazione, che sostiene un pensiero 'sussidiario' che ha il suo riferimento primo nel dono, e la Teologia della prosperità, che ha il suo focus principale sul 'merito' personale. La riflessione che proponiamo è che se da un lato c'è opposizione fra queste idee dall'altro non c'è una completa reciproca negazione, ma l'indicazione di una precisa scelta tra due alternative presenti sia nell'ambito del pensiero libertario sia in quello cristiano.

Il capitolo 13 traccia le linee fondamentali del 'discorso sociale' della Chiesa cattolica, ovvero della cosiddetta Dottrina Sociale della Chiesa o anche Teologia morale sociale che, nata alla fine dell'Ottocento con l'enciclica *Rerum novarum*, presenta la posizione di una Chiesa che interviene sui temi dell'economia, della politica, della pace e dell'ambiente. Il capitolo affronta dapprima: i) il fondamento teologico, ovvero la visione del mondo proposta dalla Bibbia e da Gesù Cristo; ii) il fondamento antropologico, ovvero la visione di persona da cui parte tutto il discorso sociale, che la pone sempre al primo posto. I due paragrafi successivi espongono la 'grammatica comune' del pensiero sociale cristiano, che si sviluppa su quattro principi guida (la persona, il bene comune,

la sussidiarietà e la solidarietà/fraternità) e altrettanti valori fondamentali (la verità, la libertà, la giustizia e la carità). Da questo discorso sociale della Chiesa nascono spunti, considerazioni e proposte per un'economia altra, che costituisce il contenuto dell'ultimo paragrafo del capitolo 13.

In ogni parte di questo ultimo capitolo lo stile espositivo in parte muta rispetto ai capitoli precedenti, passando da uno stile saggistico ad uno più manualistico: questa scelta consente infatti da un lato di proporre una esposizione sistematica della Dottrina Sociale della Chiesa, dall'altro permette di evidenziare meglio il senso del percorso proposto dal libro che dal pensiero libertario conduce al pensiero cristiano (capitoli 1-8) e dal pensiero cristiano ritorna a quello libertario (capitoli 9-13). Come detto, tutto è criticabile e parziale, ma è chiaro che anarchia e cristianesimo sono due pensieri che hanno storicamente mostrato un'elevata capacità di mutamento pur nella conservazione dei rispettivi principi fondamentali e che presentano diverse possibili analogie nella proposta sociale ed economica che ne deriva, ma anche evidenti differenze. Entrambi i pensieri hanno affrontato il loro mutamento con i tempi che gli sono propri: la *lentezza di reazione* della Chiesa rispetto ai mutamenti sociali della storia, e l'*asincronia* dell'anarchia tipica di un pensiero che è in anticipo o in ritardo rispetto ai movimenti sociali che si presentano simultanei e paralleli (Ateneo libertario, 2020).



Figura: Il pensiero anarchico degli anarchici

La figura presenta in alto le *chat noir*, il simbolo primo degli anarchici, ma al centro è collocata la radice dell'idea anarchica, l'anarchia accusata sia di utopia (un'accusa che gli anarchici accettano quasi con orgoglio, come motto di speranza) sia di asincronia rispetto ai tempi, quindi posizionando i simboli più propri dell'anarchia, la 'classica' bandiera nera e la più recente 'A cerchiata'. Da questa radice si dipanano le diverse anarchie, la cui declinazione al plurale è certamente più appropriata, ivi compresa l'indicazione al singolare, ma con la qualificazione grammaticale di proporla 'senza aggettivi'.

Per ogni declinazione anarchica sono indicati sia la specifica denominazione sia il relativo simbolo, sotto sono indicati i nomi – facendo torto ai tanti dimenticati – di alcuni anarchici di riferimento. La figura si legge con la collocazione alla sinistra delle anarchie per il loro contenuto 'rivoluzionario di sinistra' e alla destra quelle per il contenuto 'rivoluzionario di destra'. Dall'alto verso il basso, troviamo l'anarchia classica nelle sue diverse declinazioni, fino alle idee che l'anarchismo post-classico e post-moderno condivide con altri movimenti. A lato, separato – per quella che è una nostra scelta – è collocato l'anarchismo che interpreta la propaganda del fatto per il suo contenuto di violenza.

(Per una sintesi storica del pensiero anarchico, oltre ai riferimenti di volta in volta indicati nel testo, vedi Ateneo libertario, 2020)

Box: Breve storia delle Chiese cristiane

La divisione più importante che si è verificata nella storia tra le Chiese cristiane è quella fra le confessioni cattolica, ortodossa e anglicana, cui si aggiungono le varie confessioni protestanti che sono diverse e diffuse in ogni continente. Utilizzando un criterio di diffusione numerica, le Chiese che si stima contino più di 80 milioni di fedeli sono le Chiese cattolica, ortodossa, pentecostale, battista e le cosiddette 'Chiese cattoliche di rito orientale'. Sotto la soglia degli 80 milioni di fedeli, vi sono poi altre Chiese che hanno comunque assunto nella storia del cristianesimo grande rilievo, come quella anglicana e quelle protestanti, in particolare la luterana e la calvinista. Poiché incontriamo queste Chiese in ogni parte del libro, ne diamo una breve introduzione senza entrare nel dettaglio di ciò che le differenzia in termini di fede, culto, rito o interpretazione delle Sacre scritture.

La Chiesa cattolica si stima conti circa un miliardo e 200 milioni di fedeli, orientativamente pari al 50% dei cristiani in tutto il mondo. Nell'ambito della Chiesa cattolica la quasi totalità (95%) segue il rito romano, mentre una piccola minoranza segue altri riti come quello ambrosiano, alessandrino, armeno, caldeo o bizantino. Un aspetto importante che distingue la Chiesa cattolica dalle altre Chiese cristiane è la sua struttura gerarchica che vede il papa come unico capo della Chiesa e successore dell'apostolo Pietro.

A fianco della Chiesa cattolica, nel corso dei secoli si svilupparono numerose 'Chiese cattoliche di rito orientale', un gruppo di Chiese autonome, diverse fra loro nei riti e nei precetti, le quali pur rimanendo in piena comunione con la Santa Sede tutt'oggi conservano le proprie tradizioni cristiane orientali in merito alla spiritualità e alla liturgia, oltre ad avere autonomia normativa canonica e disciplinare. Alcune di queste Chiese si separarono dalla tradizione latina e greca già nel primo millennio dell'età cristiana e per questo vengono

chiamate anche Chiese pre-calcedonesi, essendo la separazione maturata attorno al Concilio di Calcedonia del 451. Le Chiese pre-calcedonesi sono la Chiesa siriana, diffusa tra la Siria e il Libano, la Chiesa armena e la Chiesa copta, diffusa in Egitto. Dalla Chiesa copta si separarono poi, nella seconda metà del XX secolo, la Chiesa eritrea e la Chiesa etiope. In generale, le numerose Chiese cattoliche di rito orientale possono essere classificate in base al rito che seguono: alessandrino, antiocheno o siriano-occidentale, armeno, caldeo o siriano orientale, bizantino.

Il primo grande scisma che caratterizzò le Chiese cristiane fu però quello del 1054, anno nel quale la Chiesa ortodossa si separò dalla Chiesa cattolica, dando vita ai patriarcati di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria e Costantinopoli. Gli ortodossi, oggi diffusi soprattutto nei paesi dell'est Europa, non riconoscono l'autorità del papa e si suddividono in Chiese autonome e nazionali, che riconoscono ciascuna il primato a un differente patriarca. Il secondo grande scisma dalla Chiesa cattolica avvenne nel 1517, anno in cui Martin Lutero pubblicò le 95 tesi che diedero vita alla prima confessione cristiana protestante, quella della Chiesa luterana. In seguito allo scisma di Lutero, nacquero poi diverse confessioni protestanti, le quali condividevano il rifiuto dell'autorità del Papa e riconoscevano solo alla Bibbia l'autorità suprema in materia di fede. In particolare, la prima Chiesa protestante che seguì la nascita di quella luterana fu quella calvinista che sorse verso la metà del XVI secolo a seguito della predicazione di Giovanni Calvino e che a sua volta si suddivise in una serie di ramificazioni diverse. Le Chiese calviniste si differenziano dal cattolicesimo ma anche dal luteranesimo per alcune particolari visioni dottrinali, come ad esempio la presenza non reale ma solo spirituale di Cristo nell'Eucarestia.

La terza grande scissione avvenne a distanza di non molti anni, nel 1534, quando in Inghilterra nacque la Chiesa anglicana a seguito di un conflitto sul sacramento del matrimonio fra papa Clemente VII e il re Enrico VIII. Come conseguenza di questo conflitto, dovuto non certo a ragioni teologiche, il Parlamento inglese abolì l'autorità papale e il Re divenne il capo della Chiesa d'Inghilterra.

Nell'universo delle Chiese protestanti, e in particolare delle Chiese evangeliche, termine che genericamente indica le Chiese che riconoscono esclusivamente la centralità della Bibbia, va ricordata la Chiesa pentecostale, la quale pone l'accento sulla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e su questo richiamo alla Pentecoste basa la centralità dell'evangelizzazione. Il Movimento pentecostale si sviluppò nella seconda metà del XIX secolo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove attualmente ha la più grande diffusione.

Tra le Chiese protestanti è importante ricordare infine la Chiesa battista, che ha radici storiche nel puritanesimo inglese ma si è poi costituita in una Chiesa poliedrica, basata su una miriade di movimenti locali che si fondano sulla libertà di coscienza di ogni fedele. Per tale ragione la Chiesa battista non ha un'organizzazione gerarchica e si limita a riconoscere alle Chiese locali autonomia nella predicazione e nella testimonianza. È una Chiesa particolarmente diffusa negli Stati Uniti, che conta circa la metà dei battisti di tutto il mondo.

Precisazioni

In tutto il testo abbiamo tenuto la linea espositiva di escludere le note a piè di pagina, allo scopo di privilegiare la continuità di lettura e la concentrazione del lettore. È stata una scelta non facile perché ha richiesto sia di dare coerenza e continuità alla lettura sia di dare comunque piena informa-

zione sulle fonti. A quest'ultimo fine abbiamo evidenziato i riferimenti bibliografici indicando tra parentesi l'autore, l'anno e in alcuni casi la pagina: per il pieno riscontro bibliografico il rinvio è alla Bibliografia. Quando il riferimento è ripetuto consecutivamente, per interrompere al minimo la sequenza della lettura abbiamo indicato il rimando con "ID" (acronimo di *Idem*) allorché il riferimento è a stesso autore, stesso anno e stessa pagina, mentre abbiamo indicato il rimando con "ID" seguito dal numero di pagina quando la pagina è diversa.

Tutte le citazioni della Bibbia e dei documenti ufficiali del magistero dei papi sono richiamate seguendo l'uso comune: per il Nuovo Testamento, i Vangeli di Marco (Mc), Matteo (Mt), Luca (Lc) e Giovanni (Gv), gli Atti degli apostoli (Atti) e le lettere paoline, mentre per l'Antico Testamento il rimando è ai diversi libri che lo compongono. Le citazioni dei documenti dei papi sono indicate con le prime due lettere delle prime due parole da cui prendono il nome.

Infine, il testo del libro è ricco di citazioni, molte sono inserite direttamente in continuità nel discorso, mentre altre sono volutamente evidenziate, quindi isolate e con un carattere tipografico ridotto. Queste citazioni sono state scelte perché particolarmente significative ai fini della lettura: se sono precedute dal punto fermo devono essere intese come rafforzative di quanto appena esposto, mentre se sono precedute dai due punti il loro inserimento è ritenuto necessario per completare la tesi e il ragionamento che si sta sostenendo.

Ringraziamenti

Nel 2018 Giovanni Dondi dall'Orologio propose a Guido Candela di prendere in considerazione l'idea di organizzare una sessione e di partecipare con una relazione all'*Annual Conference of the European Academy of Religion* (EUARE), a Bologna. Il progetto fu accettato, la relazione si tenne e una versione molto preliminare venne presentata al convegno della *European Academy of Religion*, organizzato dalla Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, che si tenne a Bologna il 4-7 marzo 2019.

La relazione aveva il titolo *Anarchia, anarchismo e anarchia religiosa* e si articolava nei seguenti punti: anarchia, anarchismo e violenza, pacifismo e anarchia religiosa, anarchia e religioni, atei e agnostici, solidarietà e mutuo appoggio. La preparazione della relazione si avvantaggiò delle tante discussioni intercorse durante la preparazione della sessione tra Guido Candela, Giovanni Dondi dall'Orologio e Loretta de Franceschi. Inoltre, i problemi

sollevati da alcuni dei presenti al convegno e da qualche lettore successivo dell'articolo consentirono di prendere migliore coscienza e conoscenza dei temi trattati. Fu quindi chiaro che il tema, pur essendo storicamente e concettualmente importante, si presentava ben più complesso rispetto alle 18 pagine della relazione fatta al convegno. Non si trattava certo solo di un problema di lunghezza dello scritto, ma anche di un problema di metodo: per trattare il pensiero libertario e il pensiero cristiano dal punto di vista sociale ed economico occorreva un vero confronto tra competenze, conoscenze, idee, lessico e grammatica espositiva diverse tra loro. Si rendeva dunque necessario coinvolgere sia uno studioso di temi politici dell'economia e della politica economica, sia uno studioso di temi etici dell'economia e dell'azienda, l'uno e l'altro attratti dall'idea di approfondire i temi della persona e di un'economia antropologica.

Nasce così il connubio tra i due autori di questo testo, che hanno unito le esperienze più proprie di ciascuno, oltre ai rispettivi specifici campi di ricerca. Guido Candela si è dedicato per molti anni allo studio storico e teoretico dell'anarchia, pubblicando con la casa editrice elèuthera, mentre Maurizio Mussoni si è dedicato per anni allo studio della Dottrina Sociale della Chiesa, che insegna all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Alberto Marvelli" di Rimini. Nel realizzare questo testo i due autori si sono resi conto che non importava chi stendesse la prima bozza, mentre era essenziale che tutto, riga per riga, parola per parola, fosse rivisto, discusso, corretto, elaborato insieme, affinché il risultato finale fosse comune, benché non necessariamente 'appiattito', essendo entrambi convinti che la diversità di pensiero sia una ricchezza e non un ostacolo. E così è stato, in un lungo lavoro prima di scambi poi di sedute comuni durato tre anni, lavoro che ci si augura possa trasmettere al lettore il medesimo interesse sorto dal confronto tra i due autori.

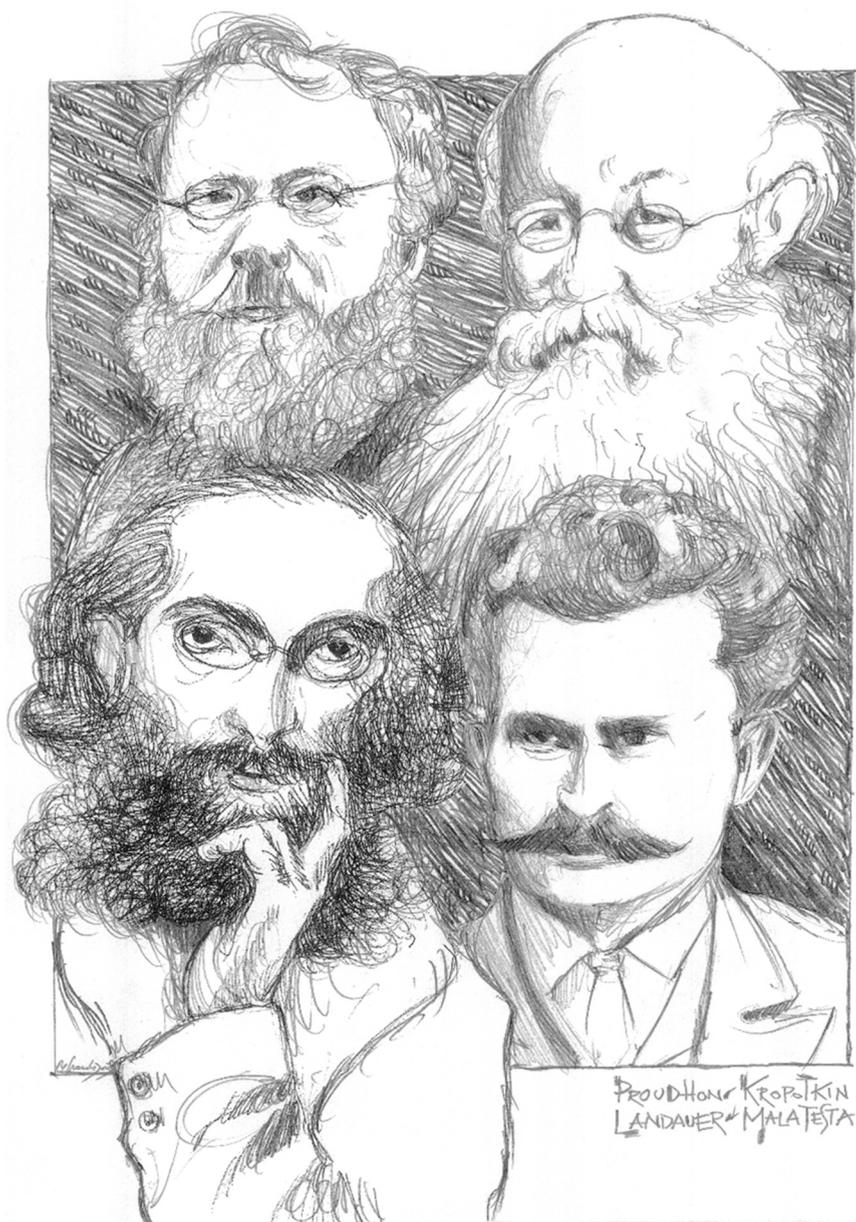
Terminato il testo, prima di proporlo all'editore è stato sottoposto ad alcune letture critiche, sempre ricorrendo al metodo del confronto tra competenze diverse. È pertanto doveroso ringraziare chi ha dato questa disponibilità: Guido Benzi, bibliista e docente presso l'Università Pontificia Salesiana, Antonio Senta, coautore e riferimento per Guido Candela sul pensiero libertario e sulla sua storia, e infine Massimiliano Castellani, economista e collega dell'Università di Bologna. A loro tre va un sentito ringraziamento, accompagnato a ulteriori ringraziamenti a chi si è reso disponibile a una lettura del testo con l'occhio attento di chi non è necessariamente aderente al pensiero libertario o a quello cristiano, e neppure esperto di economia: Romina Balacchi, Laura Bardare, Raffaella Bianchi e Natalino Valentini. Tutti e tutte hanno consentito di migliorare il testo, rendendolo più corretto e scorrevole, identificando temi da abbandonare e altri da introdurre, eliminando parole

inutili e altre inopportune. Un ringraziamento particolare lo dobbiamo a Roberto De Grandis che ha realizzato sedici ritratti delle personalità più citate nel nostro lavoro, riportati all'inizio delle quattro parti, oltre all'omaggio a Enrico Baj del progetto per il monumento a Mikhail Bakunin (*Catalogo Generale Bolaffi delle Opere di Baj*, 1973), riportato all'inizio del testo.

Come si usa dire, rimaniamo i soli responsabili delle idee espresse e degli eventuali errori rimasti.

Guido Candela e Maurizio Mussoni

Giugno 2023



PROUDHON KROPOTKIN
LANDAUER & MALATESTA

PARTE PRIMA

ECONOMIA E PERSONA NEL PENSIERO LIBERTARIO

1. Anarchia, anarchismo e libertà

La radice prima del pensiero libertario viene fatta risalire a William Godwin che nasce nel 1756 e muore nel 1836 nel Regno Unito, anche se il padre delle idee anarchiche viene considerato Pierre-Joseph Proudhon che nasce nel 1809 e muore nel 1865 in Francia. Pur parlando di un periodo relativamente recente – siamo dopo la seconda metà del XIX secolo – analizzare e conoscere il pensiero libertario richiede lunghi tempi di studio perché si tratta di un pensiero molto articolato, frazionato e diviso, che paradossalmente potremmo indicare come il “pensiero anarchico degli anarchici”; inoltre i libertari amano la parola scritta, la carta stampata. A ragione, perché “i modi con cui poteva accendersi la scintilla rivoluzionaria erano molti, e uno di questi era il fatto di aver letto dei libri, e di esserne rimasti folgorati” (Papadia, 2019, p. 83). Per amore del paradosso si usa dire che quando si incontrano tre anarchici fra di loro si sostengono tre diverse idee di anarchia e si pubblicano quattro riviste anarchiche. Quindi, si danno molte idee diverse, libri, giornali, riviste e tanto ‘materiale grigio’, mai pubblicato ma comunque raccolto e conservato negli archivi anarchici, come l’Archivio Berneri-Chessa presso la biblioteca Panizza di Reggio Emilia, l’Archivio Biblioteca Enrico Travaglini di Fano, la Biblioteca libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese (Ravenna).

Ci vorrebbe molto tempo e tanto spazio editoriale per presentare e comunicare l’anarchia. In questo primo capitolo ci addentriamo pertanto in un progetto di per sé ‘impossibile’: introdurre l’anarchia con poche pagine. Abbiamo allora scelto di ricorrere all’intuizione e alle definizioni, classiche e post-classiche, invitando poi il lettore a ulteriori approfondimenti. Per una

chiara e sintetica introduzione, si veda Ángel Cappelletti (2019), con l'appendice di Selva Varengo che conduce al presente.

Speriamo così di aver raggiunto il nostro fine immediato e minimo, comunicare alcune idee teoriche 'chiare' di anarchia e alcune azioni pratiche d'anarchismo, mentre avvertiamo come sia difficile l'attribuzione di *anarchista* a una persona di pensiero o d'azione. Infatti, l'anarchia è un'idea, non è un 'ismo', non è un partito ma è libertà: alcuni si dichiarano orgogliosi di essere anarchici (Bertolo, 2017), altri ne indicano specificatamente la loro appartenenza, altri ancora pensano come tali ma non si dichiarano, fino a coloro che non sanno di esserlo ma ne sono vicini per condivisione a volte esplicita, più spesso implicita. Graeber (2014) pone alcune domande per rispondere al quesito: *Sei anarchico? La risposta potrebbe sorprenderti*. È anche per questo che parleremo di appartenenze sfumate.

Pur se si dichiarano libertari, anarchici o sostenitori di relazioni orizzontali fra le persone senza autoritarismi verticali, su tutti domina una parola: *libertà*. Di fronte a questa grande e altrettanto difficile definizione non potevamo nasconderci, le abbiamo quindi dedicato un apposito paragrafo (vedi par. 1.2), pur esplicitando fin da subito la semplificazione cui ci sentiamo costretti.

Questo primo capitolo presenta dunque quanto abbiamo ritenuto necessario per introdurre il tema centrale del libro, quello di un possibile confronto fra il pensiero libertario e il pensiero cristiano. Questo capitolo inoltre inizia la Parte prima, il cui obiettivo è quello di discutere la visione di 'persona' dal punto di vista del pensiero libertario (vedi cap. 2) e i relativi riflessi in ambito economico (vedi cap. 3).

1.1. Idee chiare e appartenenze sfumate

Francesco Codello (2019a) introduce l'anarchia con due storie lontane: Erodoto, V secolo a.C., e Diogene, la scuola cinica greca del III secolo a.C.

Erodoto scrive nelle *Storie* (440-429 a.C.) che, dopo la destituzione del tiranno Dario, sette cittadini si riunirono per decidere la forma della nuova società: oligarchia, aristocrazia, monarchia oppure il tutt'affatto diverso governo del popolo, la democrazia. Chiamato a esprimersi Otanes, che tutti riconoscevano come saggio e moderatore, così rispose: "Mi dispiace ma io non partecipo a questo gioco, a questa discussione su chi e come dovete essere governati, perché io non voglio *né obbedire né comandare*" (il corsivo è nostro).

Alessandro Magno quando andò a trovare Diogene, il filosofo che viveva dentro una botte, gli chiese, come racconta lo storico greco Diogene Laerzio: “Io sono l’imperatore... che cosa vorresti dirmi?”. Diogene rispose: “*Spostati* perché non riesco a vedere il sole” (il corsivo è nostro). Erodoto suggerisce, dunque, che anarchico è chi rifiuta il dominio nella sua duplice forma: il fine è liberarsi da chi comanda, ma il mezzo è farsi libero senza comandare. Diogene suggerisce inoltre che il re, lo Stato, può offuscare la visione di questa possibilità.

Per addentrarci nel pensiero anarchico, iniziamo dalla distinzione di Errico Malatesta (1853-1932) fra *anarchismo* e *anarchia*, che riconosce al primo una valenza pratica e alla seconda la più alta valenza etica. L’anarchia è la visione mentre l’anarchismo è il movimento che si è storicamente costituito per perseguire quell’idea: “L’anarchia è l’ideale, la meta mai completamente raggiungibile della libertà e dell’uguaglianza e dunque è tutto ciò che sta alla base dell’agire anarchico; l’anarchismo, invece, costituisce l’insieme teorico-pratico della traduzione di questi valori e di questi motivi nel processo storico” (Berti in Malatesta, 2018, p. 45).

Il problema che affiora nell’anarchismo è l’oscillare tra una ‘pratica partitica’, dove l’appartenenza è chiara (proprietà che i matematici riconoscono a un insieme chiuso), e una pratica che si fonda su un sentire movimentista libertario diffuso – diremmo meno politico ma più sociale ed etico – dove prevale invece la logica di un insieme di appartenenza sfumato o sfuocato (proprietà che i matematici attribuiscono alla logica *fuzzy*). Questa pratica non partitica è la via dell’anarchismo come movimento anarchico, il quale sconta la complessa realtà sociale che attraversa canoni, mezzi e linguaggi diversi (Ateneo libertario, 2020).

Per l’anarchia pensiamo di ricondurci direttamente alla definizione di Pëtr Kropotkin (1842-1921) per la voce «Anarchia», invitato a scriverla nel 1935 per la 11^o edizione dell’Enciclopedia Britannica:

[Anarchia è] il nome attribuito a un principio o teoria di vita e condotta in base al quale la società è concepita senza governo; in tale società, l’armonia è ottenuta non attraverso la sottomissione alla legge o l’obbedienza a qualche autorità, ma per liberi accordi conclusi tra i vari gruppi, territoriali e professionali, liberamente costituiti per la produzione e il consumo, e anche per il soddisfacimento dell’infinita varietà di esigenze e aspirazioni di un essere civile.

A questa storica e visitata definizione è bene associare la più recente indicazione di Amedeo Bertolo (2018): *l’anarchia è un’idea pluralista, ma con alcune concezioni comuni e irrinunciabili*, l’anarchia è la più alta espressione dell’ordine, come diceva Élisée Reclus, ed è una teoria e una pratica dell’organizzazione, citando Colin Ward.

L'armonia che richiama Kropotkin prescinde, con chiarezza, da ogni violenza ed esprime l'utopia di una società fondata su *ordine spontaneo, solidarietà, mutuo appoggio, tolleranza, eguaglianza e libertà senza dominio dell'uomo sull'uomo e senza Stato*. L'indicazione di Bertolo è il pluralismo dell'idea anarchica, in una varietà di forme però organizzative, seppur esista anche una corrente anarchica anti-organizzativa.

In ogni caso, nell'intendere comune ma non nelle sue radici filosofiche, anarchia è intesa invece come sinonimo di disordine e correlata alla violenza. Tuttavia, anarchia e disordine sono falsi sinonimi: *se c'è disordine non c'è anarchia, se c'è anarchia non c'è disordine*. Con grande efficacia Pierre-Joseph Proudhon affermò che “la libertà è la figlia dell'anarchia” e “la libertà è la madre dell'ordine, non la figlia”. E questo è quanto basta per chiudere il problema: “come è noto a tutti, perlomeno a quegli studiosi non in mala fede o ignoranti del tema, anarchia non è sinonimo di anomia” (Codello in Tolstoj, 2019, p. 21).

Più complessa è la questione dell'anarchia come prodromo di violenza. La via per risolvere il problema è nell'osservazione che la violenza è la manifestazione visiva del dominio, la sottomissione palese dell'uno all'altro, in forza di un potere e di un'autorità non accettati: se non c'è dominio non c'è neppure violenza (vedi cap. 5). Quindi è sul dominio che dobbiamo porre la nostra attenzione per risolvere la questione della violenza, poiché l'uno include l'altra per cui, in sintonia con la precedente formulazione, si può affermare che anche anarchia e violenza sono una falsa correlazione: *se c'è dominio non c'è anarchia, se c'è anarchia non c'è dominio*, e questo risolve anche il problema della violenza.

I collegamenti fra anarchia e disordine, fra anarchia e violenza sono gli errori insiti in falsi sinonimi e in false correlazioni (Candela, 2021). Per l'anarchismo è invece necessario rilevare come il tema della violenza appartenga alla sua storia che, di fatto, ha in sé ogni ventaglio di azioni: i) la violenza come una forma dell'azione diretta, la propaganda del fatto; ii) l'auto-difesa, se necessario anche armata, per garantirsi agibilità sociale; iii) la non violenza *tout court*.

Nell'introdurre il contenuto concettuale dell'anarchia abbiamo usato tre parole che definiscono il lessico che è alle radici del pensiero anarchico: *autorità, potere, dominio*. Per avere chiarezza, ancora una volta dobbiamo rivolgerci a Bertolo (1983): autorità è segno di una verticalità nelle relazioni personali, chi è in alto la esercita su chi è in basso (Boni, 2021); potere è l'aspetto coercitivo dell'autorità, esercitata da chi ha il controllo della violenza; dominio è il rapporto comando/obbedienza, comando di una parte sociale a scapito di un'altra, che ubbidisce servilmente.

L'anarchia nega l'autorità che deriva da una mera posizione di verticalità nella gerarchia sociale, che diventa dunque l'autorità 'cattiva', ma non combatte l'autorità 'buona' in quanto liberamente riconosciuta per competenza. Bakunin stesso porta il seguente esempio: se ho bisogno di un paio di scarpe vado dal ciabattino, perché riconosco la sua competenza. In generale l'autorità 'buona' è quella che deriva dall'autorevolezza. Gli anarchici sono contro ogni forma di autorità? "Sì e no" (Codello, 2019a, p. 25).

L'anarchia considera il potere come capacità di fare, ma nega il potere se diventa l'uso della forza per indurre qualcun altro a seguire un certo comportamento contro la sua volontà. Il potere 'cattivo' è quindi la costrizione che assume forma di violenza, fisica o intellettuale, che nel caso del potere pubblico ha spesso la forma 'impersonale' di codici giuridici, militari, religiosi. L'anarchia, dunque, combatte il potere dello Stato, che secondo Weber è quella istituzione che ha il monopolio della violenza su un dato territorio, e combatte il potere della Chiesa quando esso diviene dominio secolarizzato. Gli anarchici sono, quindi, contro ogni forma di potere? "Sì e no" (ID).

L'anarchia nega il dominio perché è sia l'effetto di un'autorità senza autorevolezza, sia il potere coercitivo imposto con la forza, che può essere la forza personale, statutale o derivata da un'imposizione teologica. Il dominio è quindi sempre espressione dell'autorità e/o del potere peggiori. Gli anarchici sono contro ogni forma di dominio? "Sì" (ID).

Con questa precisazione si intuiscono anche molti passi del Vangelo, in cui il riferimento è all'autorità o al potere e non al dominio. Si pensi all'autorità di Cesare in fatto di imposte e al potere di esigerle nella forma espressa sulla 'sua' moneta, oppure all'impossibilità di servire due padroni, Dio e mammona. Gesù stesso si tiene lontano da ogni forma di dominio, perché parla in forza di un'autorevolezza ed esercita il potere che gli deriva dal Padre.

Dopo avere parlato di *anarchia* o di *orizzontalità nelle relazioni fra persone*, un'attenzione deve essere rivolta alla distinzione, che non è affatto semplice, fra ciò che è definito *anarchico* o *libertario*.

Storicamente, quando le ideologie determinavano specifiche appartenenze, si sono delineate diverse identità fra i libertari (per esempio i marxisti libertari, i consiliaristi, i socialisti rivoluzionari, i socialisti massimalisti e più in generale coloro che avversavano l'organizzazione in partito e la dittatura del proletariato) e gli anarchici. La differenza si delineava nell'accettazione dei principi fondativi e dei mezzi per arrivare a una società senza dominio (Ateneo libertario, 2020): per gli anarchici il punto focale era lo Stato e con esso ogni forma di autorità strutturata, che doveva essere distrutto per poter avviare la rivoluzione sociale; per i libertari il punto focale era l'idea che l'emancipazione po-

tesse avvenire solo con metodologie non autoritarie, senza porre la distruzione dello Stato come priorità. Nel seguito del libro, quando non intesi come sinonimi, con libertario facciamo riferimento a un insieme di pensiero più vasto dell'anarchia, per cui tutti gli anarchici sono libertari, ma non tutti i libertari sono anarchici, pur essendoci molte intersezioni.

Dagli anni Sessanta-Settanta del 1900, le tendenze libertarie hanno pervaso gran parte dei movimenti di lotta che si sono sviluppati con modi differenti in diversi paesi del mondo, tendenze che si sono ampliate e diversificate, pur rimanendo nelle casistiche del principio libertario si sono diversificate anche le modalità di intervento politico-sociale nelle forme di neo-anarchismo e post-anarchismo, segnali concreti di un anarchismo in movimento (Ibáñez, 2014; Varengo in Cappelletti, 2019). Anche alla definizione di libertario si può oggi quindi applicare un concetto di insieme sfumato.

Non si tratta di arruolare sotto la bandiera anarchica movimenti che non la rivendicano o di definire anarchica qualunque manifestazione popolare ispirata alla democrazia diretta. Ciononostante, è innegabile che alcuni movimenti condividono con l'anarchismo una «certa aria di famiglia», che li colloca chiaramente nello stesso campo ideologico e che tali manifestazioni fanno parte dell'*anarchismo in atto*, pur senza rivendicarne il nome e alterandone parzialmente le forme tradizionali. È per definire questa forma di anarchismo «diffuso», non identitario, plasmato direttamente nelle lotte contemporanee ed esterno al movimento anarchico che faccio uso dell'espressione «anarchismo *extra moenia*» (Ibáñez, 2014).

Seppure anarchia, anarchismo e pensiero libertario siano spesso usati come sinonimi, dunque l'anarchia è la visione, spesso accusata di essere utopica o di essere asincrona rispetto ai tempi (Ateneo libertario, 2020); il pensiero libertario “sta dentro al mondo, senza rinunciare alla visione complessiva” e come suggerisce una metafora di Bertolo sta all'anarchia come il liquore all'alcol puro.

Come in altri casi, bisogna capire cosa intendiamo per ‘anarchici’. Intendiamo i militanti del movimento strutturato, che sono relativamente pochi, oppure le molte persone che si considerano più o meno anarchiche e che sono a loro modo attive, pur non riconoscendosi nella struttura del movimento. Anarchici ‘non organizzati’, definiti così non perché ‘disorganizzati’, ma perché non aderiscono ad alcuna organizzazione anarchica, non frequentano le sedi anarchiche, non vanno ai cortei anarchici; si riconoscono in un'ampia area libertaria, comunque vitale per il rinnovamento dell'anarchismo. Un'area che non è possibile definire in maniera univoca, cui appartengono persone ‘abbastanza anarchiche’. In certe condizioni questo potrebbe essere perfino preferibile, poiché l'anarchia pura è come l'alcol al 100%, è imbevibile. Se la si vuole rendere bevibile deve essere prodotta con gradazioni inferiori che variano secondo tempi e luoghi. È possibile che una nuova ‘specie’ umana capace di bere l'anarchia pura si sviluppi in futuro, ma per il momento è antropologicamente improponibile (Bertolo, 2018, p. 108).